113

Vincenzo Fioravanti

LA

DAMA, ED IL ZOCCOLAJO

commedia buffa in due atti

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA T
SCAFFALE 5
FILA III
57811/3

00924

LA DAMA, ED IL ZOCCOLAJO

OSSIA LA TRASMIGRAZIONE

DI PULCINELLA

commedia buffa in due atti

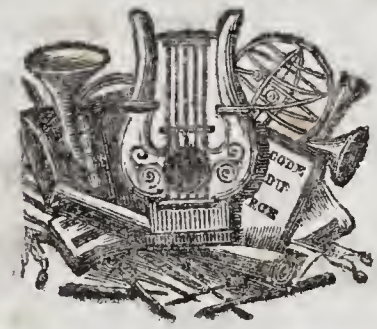
DI ANDREA PASSARO

MUSICA DEL MAESTRO

SIG. VINCENZO FIORAVANTI

Da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo

nell' Inverno del 1840.



NAPOLI, 1840

DALLA TIPOGRAFIA DI GAETANO NOBILE

Via Concezione a Toledo n.° 3 e 5.

PERSONAGGI

LA CONTESSA SOFIA, dama capricciosa e stravagante ma di buon cuore, sposa del
Signora Bertrand.

CONTE ALBERTO, feudatario di Fontemaggiore, sotto spoglie di lavorante zoccolajo, col nome di Titta.
Signor Chiaromonti

PULCINELLA, suo domestico, sposo di
Signor De Leva.

SUSANNA, cameriera della Contessa.
Signora De Rosa.

D. EPIDAURO, agente del feudo, sciocco e fanatico per la sua carica.
Signor Fioravanti Giuseppe.

MAESTRO SOSSIO, fabbricante di zoccoli di legno.
Signor Papi.

IL BARONE VITTORIO, zio del Conte, vecchio Colonnello.
Signor De Nicola.

LIBORIO } garzoni zoccolaj *Signor Arduino.*
MENICONE } garzoni zoccolaj *» Tomei.*

Armiggeri — Domestici e garzoni zoccolaj.

Nel primo atto la scena è in una tenuta del Conte in una Provincia del regno di Napoli. Nel secondo atto passa la scena nel Palazzo del Conte.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo campestre. A dritta molti alberi, fra i quali uno più avanti degli altri con sotto un sedile di pietra. A sinistra casa, e fabbrica di legno di Maestro Sossio.

Maestro Sossio è seduto avanti la porta della sua casa sopra un cavalletto ad uso di lavorar zoccoli, fumando. Il Conte Alberto sotto nome di Titta è seduto ancora poco discosto, guardando con premura verso la strada maestra che è nel fondo. D. Epidauro vestito da giorno di lavoro è seduto sotto l'albero, circondato da lavoranti zoccolaj con un colascione e loro insegna il ricevimento da farsi al nuovo feudatario.

D. Epid. Bravi! viva! a me sembrate,
Tanti Orfei, tanti Anfioni!
Tu acutissimi hai gli acuti
(ad un contadino)
Tu magnifici i polmoni... *(ad un altro)*
Tutto quel che v' insegnai
Or dovete replicar.

Contad. Quando giunge il signor Conte
Noi farem quel che potremo;
E col cor più gli diremo
Che col suono, e col cantar.

M. Sos. Addo sì? da n' auta pippa.
(ad un garzone)
Chesta cierto stà appilata.
(E la capa m' ha stonata
Ccà l' agente pe cantà.)

Alb. (A venir la sposa tarda
Mi ange il cor crudel sospetto!

Non vorrei che il mio progetto
Mi dovesse a vuoto andar.)

D. Epi. A noi dunque.
M. Sos. N' auta vota?
D. Epi. Mastro Sossio mio garbato
Quest' è un inno che ho formato
E lo debbono imparar.
Alb. Ei non brama quest' onore.
D. Epi. Che ne sai?
M. Sos. Che! lo canusce?
Alb. Nò, ma so che un nobil core
Non vuol questi complimenti.
Ei desia costante amore,
Vuol rispetto, e fedeltà.
D. Epi. Sarà ciò, ma son l' agente
Lo comando, e si farà.

(D. Epidauro fa circondarsi dai zoccolaj ed intuona l' inno.)

Quando aurora vezzosa si mostra
Ed il cielo pian piano s' innostra,
Il pennuto augelletto cantando
Va fra i rami facendo zì, zì.
Se fra noi tu apparisci qual quella,
Coro Lib. Menic. Ogni core di gioja saltella!
E noi tutti nel solo vederti
Ripetiam con gli augelli zì, zì.
D. Epi. Sorge il sole, ed il fiume il pantano
Come specchio riluce pian piano.
Le ranocchie, ed i grilli saltando
Van facendo crì, crì, crà, crà, crà.
Se qual sole tu a noi ti presenti
Coro Lib. Menic. Con i volti giulivi, e ridenti;
Come grilli, e ranocchie gracchiando,
Noi faremo, crì, crì, crà, crà, crà.
(si sente verso la strada un rumore.)
M. Sos. Ch' è socciesso?
D. Epi. Ch' è avvenuto?
Alb. (Sarà il tutto già accaduto.)

M. Sos. Priesto jate .... ccà tornate... *(ai zoccolaj)*
Nce sapite a dì che d'è.
D. Epi. Presto andate ... vi affrettate
Ci sappiate a dir cos'è.
M. Sos. Nce vorria fosse quà guajo!
D. Epi. Debbo mettermi in funzione.
Alb. (Sarà dessa : va benone
Or Alberto attento a te.)

Coro de' garzoni zoccolaj che ritornano.

Mastro Sossio ... Sor Agente,
Giù la strada dirupata
Una nobile vettura
Da viaggio è ribaldata,
E una dama che vi è dentro
Ci conviene di salvar.
D. Epi. Nobil dama!
M. Sos. Va currite,
Li marmotte non facite.
D. Epi. Fosse il Conte, o la Contessa?
Via bifolchi, andate olà.

a 2.

Alb. (Tu proteggi amica sorte
Di quest'alma il solo voto;
Dell' amabil mia consorte
Tu cambiare il cor mi fa.
Se di me si accese solo,
Non del fasto che mi onora,
Sfiderò del fato ancora
La crudele avversità.)
D. Epid. (Vi è una Dama? Certo è dessa!
Senza fallo è la Contessa.
Io nel petto già mi sento
Che sò ... tal presentimento.
Ma che fate, ritornate,
Come statue quà voi state.
Or se ho in testa gran talento
Questo feudo appien vedrà.)
M. Sos. È na Dama! che! foss'essa?
Ccà s'aspetta la Contessa!

Masto Sò statte contento
Sale nchiocca, e statte attiento.
Che facite? ... a buje currite,
A parlà non ve perdite;
Ma volate comm' a viento
Ca la mancia nce sarrà.

Garzoni zoccolaj Liborio, e Menicone.

Affrettiamoci voliamo
Gambe in spalla, presto andiamo.
Sarà forse la Contessa
La padrona, certo è dessa!
Doppio colpo noi faremo,
La gran Dama ajuteremo
Ed in tasca dell' argento,
Che contento ci cadrà.

(I garzoni partono)

D. Epid. Son partiti finalmente! Che gente pigra! Se tardavano di più avrei giuocato il bastone.

M. Sos. Via mo, ca se ne so ghiute non ve nquietate.

D. Epid. Va benissimo, ma corpo di Aristofane io sono l' Agente del feudo, e non un cavolo. Quando comando voglio essere servito. E tu non sei andato. *(ad Alberto)*

Alb. Non siete andato voi, ed ho creduto di non andar neppure io.

D. Epid. Eh! asinaccio, così si risponde all' Agente del feudo di Fontemaggiore?

Alb. Scusate. È stato sempre mio sistema d' imitare le azioni degli uomini sommi. Ho detto fra me. Si rovescia una vettura nella quale vi è una Dama. Si sospetta che questa fosse la Feudataria che si attende. L' Agente del feudo non si precipita ad andarle incontro, come avrebbe dovuto fare, dunque non debbo andare neppur io.

D. Epid. Quando è poi così le tue ragioni sono legali. Ma la tua fisonomia non mi è nota. Maestro Sossio.

M. Sos. Che bolite?

D. Epid. Costui di che genere è?

M. Sos. È de genere mascolino.

D. Epid. Non son orbo, lo vedo; ma siccome io sono l'agente del Feudo da 20 anni, e conosco de vita, et moribus quanti bipedi, e quadrupedi sono nel feudo, costui mi è ignoto, e voglio sapere chi sia.

M. Sos. Mo ve dico. È no giovene che da otto juorne arreto co no compagno sujo se presentaje da me pe farme da lavorante. Lo mettette a la prova, e comme aggio visto ca lavora buono me l'aggio pigliato, tanto cchiù ca m' ha ditto ca è de sto paese.

D. Epid. Indigeno di quì? Che nome ha?

M. Sos. Titta Crapone.

D. Epid. Crapone. Benissimo! I Caproni sono robba nostrale. Io li ho iscritti nel mio stato statistico. Ed il nome dell' altro?

M. Sos. Pulicenella Cetrulo.

D. Epid. Citrulo? cioè Cedriuolo .... Pulcinella deriva da Pulcini. . . . Cedriuolo da Cedriolo .... dunque Pulcini, e Cedriuoli! Ed anche questa è robba nostra, e non esotica.

Alb. Per altro signor Agente.

D. Epid. Zitto, non perturbate, o infrangete le mie idee! Dimmi ove nascesti, ove fosti allevato, perchè partisti, ove andasti, perchè ritornasti nel nostro ampio territorio.

Alb. Nacqui qui, perche il Cielo qui volle farmi nascere. Fui educato da miei genitori; partii per far fortuna, non la feci, e ritornai perchè non avevo dove andare.

D. Epid. Tu sei un giovine di gran talento! Hai risposto punctum per punctum alle mie interrogazioni, con la massima simetria.

M. Sos. E ve pozzo assicurà ca fa zuoccole così belle, e polite che li potarria cauzà na Prencepessa.

Alb. (Ma li calzerà una Contessa.)

D. Epid. Ma sento rumore.

M. Sos. È la Dama che vene . . . .

D. Epid. Mettiamoci in dignità, perchè se mai è la Contessa feudataria convien riceverla come si conviene per sostenere l' importanza, il pondum della carica.

Alb. (Non voglio per ora farmi vedere da lei
(non veduto si ritira.)

SCENA II.

Contadini lavoranti si avanzano, e precedono la Contessa, e Susanna in abiti da viaggio. Un contadino porterà un cassettino da viaggio.

Contad. Senza strepito avanziamo,
Che la dama non vuol chiasso:
Non fiatiamo, non parliamo,
Che le mani fa giuocar.
Eccellenza sù s' inoltri
Aggradisca il nostro core.
Via discacci il mal' umore
Fra noi lieta deve star.

Contes. *(entrando furiosa)*
Villanacci omai tacete,
Maledetto quel cocchiere!
Me lo fece per dispetto
Non conosce il suo mestiere.
Ma son dama vuò rispetto,
E la deve a me pagar.

Sus. Ma Eccellenza . . .

Contes. Stà al tuo posto.

M. Sos. Ccà potite . . .

Cont. Vanne via.

D. Epid. Io che son . . .

Cont. Siete una bestia.

D. Epid. Grazie tante.

Cont. L' ira mia

Voi più fate risvegliar.

M. Sos. (Si n' ausammo ccà prudenza
Nce potimmo assaje nquietà)

D. Epi. (Mi conviene usar prudenza
Non mi voglio degradar)

Sus. e Contad. Men. e Liborio
Ma vedete che pazienza
Con costei si deve usar.

Cont. Son signora, e son Contessa
Tutto cede al mio volere;
Gente vile il mio potere
Su di voi si scaglierà
Se sorride a me la sorte
Già passato ogni periglio,
Ad un volger del mio ciglio
Quì ciascun tremar dovrà.

D. Epid. (Corbezzoli! La Dama è furiosa!)

Libor. Via mo assettateve accellenzia. Arreposateve.
(dandole una rossa sedia.)

Cont. Asino! io sedere su questa sediaccia.

M. Sos. Io non tengo auto. Cheste nce stanno, ma so polite.

D. Epid. Perdonate Eccellenza. Bisogna adattarsi.

Cont. Quel cocchiere me la pagherà. Appena rivedrò mio marito lo farò licenziare. Anzi lo licenzio io da questo momento. Come! ha la strada buona avanti di se, e gira a sinistra per farmi ribaltare.

D. Epid. Vegga signora, forse....

Cont. Zitto, quando parlo io. E poi quest' ignoranti contadini nel rialzar la vettura spezzano una balestra, fanno in tre pezzi il timone, e sono costretta a passar quì forse la notte.

M. Sos. È lo vero ca so no frabeccante de zuoccole, ma spero che non farraggio mancà niente a Voscellenza.

D. Epid. Ed io come Agente del Feudo farò che questa ignobile Catapecchia si faccia di voi degna.

Sus. Ma come si chiama questo luogo?

D. Epid. È un territorio appartenente alla mia Agenzia. Io sono il fac-totum del Conte di Fontemaggiore.

Cont. Ah! dunque io sono nel mio feudo? Vicina a mio marito?

D. Epid. Oh! stelle del terzo cielo! È lei dunque l' eccellentissima signora Contessa? La figlia di quell' ufiziale scarso di beni di fortuna che ha da un mese isposato l' Eccellentissimo nostro signor Conte.

M. Sos. Oh! viato a me! La patrona dinto a la casa mia. Lassate che ve vaso li mane. Vasatela la mano.

Lib. La mano ... } *affollandosi intorno alla Contessa.*
Men. La mano ... }

Cont. Basta ... basta! ... maledetti scostatevi .... E voi signor Agente.

D. Epid. Eccomi a servirla, Eccellenza.

Cont. A voi signor Agente la figlia di un ufiziale scarso di beni di fortuna, che ha isposato il Conte, comincia qual vostra padrona a dimandarvi conto del perchè le strade di questo feudo sono così mal tenute?

D. Epid. Vedete Eccellenza. Le strade, i bivj, i trivj, e i quatrivj ....

Cont. Siete un Asino. Vi era noto che io giunger dovea, e non avete preveduto nulla. Da questo momento siete destituito.

D. Epid. Destituito!

M. Sos. (Oh! povero D. Epidauro ha pigliato st' estratto)

Cont. Ed a voi poi che mi diceste che quì non mi mancherà nulla ... vediamo. Ho bisogno di ristorarmi. Presto del cioccolatte, de' biscotti.

M. Sos. Ceccolata ... E addò vaco a piglià la ceccolata?

Sus. Ma Eccellenza in questo luogo campestre, lontano dal Castello ...

Cont. Siete una scioccarella. Da che avete isposato

quell' asino del Cameriere di mio marito con le vostre osservazioni vi siete fatta pesante. Voglio del cioccolatte del caffè . . de' biscotti . . . vi vuol del danaro ? già tutto si ottiene col danaro. Eccovi una borsa. *(gettando una borsa a M. Sos.)*

D. Epid. Eccellenza .... se io potessi aver l' onore... di far un curriculum fino alla mia ex Agenzia ne anderei a prendere un poco che ne ho per mio uso, ed oltre a ciò farci venire il mio calessino per condurre V. E. prima di sera al Castello.

Cont. È vero che vi ho detto di essere un asino, e questo va bene, ma poi in fondo veggo che siete una brava persona. Vi permetto di andare.

M. Sos. (Sta Contessa tene li chiancarelle ad anca Nicola.)

Lib. Eccellenza la borza. *(ripresentandola con umiltà.)*

Cont. Io non ritiro i miei doni. Dividetela con que' contadini che han fracassata la mia vettura.

D. Epid. Spero che al mio ritorno . . . sia reintegrato . . . .

Cont. E non siete andato ancora ? Si vede che siete un lumacone.

D. Epid. Onore che mi fa V. E. Vado come un volucris per servirvi. (Corpo di Cesare qui ci vuol giudizio.) *(parte)*

Sus. Intanto dice Maestro Sossio che V. E. potrebbe entrar nella sua casa.

Cont. Sì, vengo . . . oh ! povera me ! *(retrocedendo)*

M. Sos. Ch' è stato ?

Sus. Che fu ?

Cont. Da questa casa esce un odore così cattivo.

M. Sos. E lo lignammo frisco pe fa zuoccole, e lo focolaro che fummeca. Ma a la cammera appriesso ncè na fenesta che da a lo ciardino.

Cont. E bene ... entrerò... mi adatterò. Ah ! Sofia, Sofia, questa fatale disgrazia non te l' aspettavi. *(entra con Susanna)*

M. Sos. Ha fatto st' accatteto Soccellenza. Chesta me pare la mamma de la vera superbia. *(entra. I zoccolaj si ritirano.)*

SCENA III.

Parte del villaggio.

Pulcinella con un sacco di zoccoli sulle spalle, ed una carta fra le mani, facendo taluni conti.

So cinco, e quatto sidece,
E otto cinquantuno.
Da sette leva tridece
Che resta? resta zero.
Lo cunto è chiaro è bero,
Ma mbruoglio nce sarrà.
Io mo pe sapè d' abaco
Me joco na mascella,
E chesta cartoscella
Mpazzia me mannarrà.
Da capo . . . mo la somma
Tornammo a rebblecà.
De cinquantotto zuoccole
Perduto n' aggio sette.
Otto n' agg' io sballate
Jocannole a tressette.
Chella pacchiana ndomita
Nfront' uno me n' ha dato,
Chell' auta int' a li rine
Nove me n' ha menato.
E songo sette e otto,
E uno, e doje, e tre,
E cinco, e seie, e quatto . . .
Cancaro, e che malanno,
Pare che sto jocanno
Proprio a la mmorra ccà.
Auh! sciorte me potive
Farme fare n' arte dotta,
E no comm' a marmotta
Lo zoccolaro fa.
Chi maje poteva dicere
Tu jere cammariere
E mo comm' a banchiere
Vaje zuoccole a sballà.

E chesto è niente ancora
  Lo guajo n'è chisto ccà.
Teneva a me bicino
  Almeno na mogliera
  Che de matino, e sera
  Me stava a mazzà.
Susanna... ah! dove sei!
  Oh! quanto pagarria
  La varra cruda, e ria
  Che tu me dive ccà. *(accen. le spalle)*
Me dive schiaffe, e ponie
  E bero; ma a lo manco
  Io stava russo, e janco,
  Jettava sanetà.
Mo senza la mogliere
  Affritto, e sconsolato
  La lopa io sbentorato
  Non pozzo sopportà.
Ma coraggio Pulcinella,
  Nce vo core nce vo forza!
  Pe sfidà la sorte fella
  Nzò che truove piglia a morza
  Si non aje li maccabei,
  Le porpette mpignolate,
  Si non haje lasagne bone,
  La copeta, o li cassate...
  Sfoga pure la tua bramma
  A magnà cocozze, e brenna,
  Co' fedeli tuoi compagni
  Addò arrive miette tenna,
  E li zuoccole, e patrone
  Manna a farele squartà.
Gruosse, grasso, chiatto, e tunno
  Accossì me pozzo fa.

Aggio resoluto, voglio cagnà vita. Me diceva lo canteniero abbascio a lo pennino, che era feloseco, e che ogne juorno se faceva no toccariello co me: Pulicenè vi ca dice Marco Trullio Cartone: Adaccia fortuna fuila, et panetuosco re-

pella. Chesta sentenzia che non aggio maje saputo che bo dicere, perchè lo gricco non l'aggio maje vippeto, me l'aggio posta dinto a lo cientopella, e la voglio mettere n'opera.

SCENA IV.

Alberto, e detto,

Alb. Oh! ti trovo con piacere caro servo.

Pul. E io fortunatamente te scontro caro patrone. Te acchiappa sto sacco de zuoccole; portale a Masto Sossio, e covernate tu e isso.

Alb. E perchè?

Pul. E te pare cosa de ngannà na povera criatura comm'a me? Te faje credere conte de Frattamaggiore.

Alb. Fontemaggiore.

Pul. Già. Spusaste a D. Felosofia.

Alb. Sofia.

Pul. Già. Me faje spusà a me pure a Susanna dicenno ca io era lo primmo cammariero tujo, e po la Contea va nfummo, la cammareraria mia va a spasso e venettemo ccà a fa li zoccolare...

Alb. Dove non eravamo conosciuti.

Pul. Già. Pe fa che? Oscia pe fa zuoccole, e io pe jrle vennenno. Io voglio tornà da moglierema.

Alb. È inutile che ci vai.

Pul. Oh! cancaro, fosse sparuta pure moglierema.

Alb. No, ma la contessa, e tua moglie sono giunte.

Pul. E addò stanno?

Alb. Da Maestro Sossio.

Pul. Uh! e t'anno visto?

Alb. Nò. Caro Pulcinella, io non ho coraggio di presentarmi a mia moglie, dopo di averla ingannata fingendo di essere il Conte. Amore mi accecò.

Pul. E io co qua coratellla me prasento a moglie-

rema Susanna, che me crede no cammariero, e mo me trova trasmigrazionato a zoccolaro!

Alb. Ma per te il caso è diverso. Tua moglie ti ama, ti ha dato sempre segni di affetto.

Pul. Gnorsì: da no mese che simmo sposato m'ha paccariato cinquantanove vote.

Alb. Tu dovresti dunque farmi la strada.

Pul. E mo da zoccolaro passo a fravecatore vasolaro.

Alb. Dico presentarti in casa di Maestro Sossio con sfrontatezza ed audacia. La Contessa e Susanna nel vederti resteranno pietrificate.

Pul. Me lo fiuro!

Alb. Ti dimanderanno perchè questa metamorfosi.

Pul. Già: perchè questa smorfia.

Alb. E tu senza premboli ad esse dirai. Signore è d'uopo che cada il velo che tutto copre. Quello che avete isposato non è un Conte, io non sono un cameriere. Non siamo che due lavoranti di zoccoli di legno. Il danaro è finito, e non possiamo offrirvi altro che una meschina capanna per ricovero, e delle rozze vesti di lana per coprirvi. Esse si adireranno, e tu fermo. Si scaglieranno contro di te, e tu fermo, faranno giuocare le mani, il bastone, e tu fermo. Lasciale prima sfogare che poi giungerò io, e farò il resto.

Pul. Tu auto che conte. Era meglio che te facive credere figlio a sette o otto avvocate primarie!

Alb. Sarai capace di far questo?

Pul. Che te pare! Io vaco già, e me figuro de vederle spetrificate. Io lle dico: alfine deve coprirvi il velo che vi cadeva. Quello che avete sposato non è un cameriere, io non sono un Conte. Noi non siamo che lavoranti di danaro. I zoccoli sono finiti, e non possiamo darvi che una veste di lana per ricovero, e una capanna per vestirvi. Esse se nfumano, e io fermo; esse me diceno no sacco de maleparole, e io fermo;... se

lanzano, ed io fermo... piglieno le mazze, e io fermo... le aizono impetuosamente pe sonarme, e io....

Alb. E tu fermo.

Pul. E mo l' aje sbagliata. Io aizo na carrera me la scappo, e ossoria trasenno te piglie l'accunto, e lo riesto.

Alb. Già si vede che di te non si può far capitale. Tu sei stato sempre un vile.

Pul. E ossoria me va proponenno sempre sti commissione sballate.

SCENA V.

D. Epidauro, ed un Contadino che porta un paniere coperto, ed uno scaldino con cocoma di cioccolatte. Detti.

D. Epid. Avanza il passo. Or ora io verrò nella casa di maestro Sossio.

Pul. Uh! D. Pintauro va facenno lo cafettiere de strada.

Alb. Dove signor Agente?

Pul. E non lo bide? Va vennenno cafè.

D. Epid. Zitto, bipede irrationalis. Quella è colazione che mando alla Contessa feudataria.

Alb. (Cominciamo a dar fuoco alla mina). Quanto sarebbe stato meglio signor Agente di mangiarla voi quella colazione.

D. Epid. E perchè? Se sapessi giovinotto mio. L'ho fatto per calmarla. Mi ha destituito a cagione delle strade malconcie.

Alb. Mi viene veramente da ridere. Una colazione alla Contessa! Ridi Pulcinella.

Pul. Gnorsì, redimmo! La cosa è curiosa!

D. Epid. Ma per Temistocle! Voi perchè ridete? Son uomo io da essere da voi contemplata!

Alb. Con tutta la vostra avvedutezza, siete caduto in un grande errore!
Pul. Avite pigliato no quicquaro.
D. Epid. Come! perchè?
Alb. La Dama che voi credete la feudataria . . .
Pul. La Cammarera che ha portata appriesso.
D. Epid. Cielo! Non mi mantenete in bilico.
Pul. Auto che vellicolo. Chella . . .
Alb. Colei . . .
D. Epid. E così? . . .
Alb. Non è una Contessa; ma mia moglie.
Pul. E la cammarera è la mogliere mia.
D. Epid. Oh! . . . Oh! . . . mia carica vilipesa!
Come! come a me parlate
Quest'arcano mi spiegate.
Alb. È un secreto vel confido,
E per questo me ne rido.
Pul. È na mbroglia na frettata,
Na matassa mpiccecata.
D. Epid. Moglie tua?
Alb. Mia moglie già.
D. Epid. A te moglie quella là?
Pul. E non ce difficoltà.
D. Epid. La mia testa è un molinello,
Già galoppa il mio cervello!
Questo caso stravagante
È assai duro, assai pesante;
Il talento mio sublime
Imbrogliato si è di già.
Alb. Mi sedusse il cieco amore
Nell'offrirla a sguardi miei,
Ed allora che perdei
Del mio cor la libertà.
Pul. Pe fa scigna a lo patrone
Quanno chella se pigliaje,
A Susanna io me votaje
E la voze nguadià.
D. Epid. Non è dunque la Contessa?
Alb. Figlia ell'è d'un militare

D. Epid. La Susanna dunque anch' essa ?
Pul. Fa la mamma la vammana.
D. Epid. Ma davver la cosa e strana
Me più in me non so trovar !
Ma come l' ingannasti ?
Alb. Ve lo dirò signor.
Cieco amator già fatto
Penando nell' affanno,
Scarso di beni, e povero
Pensai che il solo inganno
Potea di chi accendevami
Sol farmi possessor
Mi finsi il Conte allora
Di questo suol Signore ;
La man le offri : Sofia
La sua mi die col core.
Ma or convien che svelisi
Il fatto dell' amor.
Pul. Mbedè Susanna io pure
Na botta avette mpietto,
La famma chiù cresceva
N' aveva cchiù arricietto !
A isso le dicette
Io gruosso me so fatto,
Signò nzurà me voglio,
Sinò d' ammore schiatto.
Lo poveriello subbeto
Me fece cammariere
Marito addeventaje
De Susanna fuje mugliera.
Ma mo comme facimmo ?
Lo caso è troppo amaro,
Da cammariero mmece
Me trovo Zoccolaro.
Si primma aveva scoppole
Che alcuno ancor non vide !
La mbroglia mo scoprennose
Agè chella m' accide
Vide, resuolve, ajutece
Falle capacità.

D. Epid. Il fatto è clamoroso !
Alb. A voi sono affidato.
Pul. Nce mette ossia remmedio.
D. Epid. Si beve il cioccolato !
Alb. Se m' odia la mia sposa
Pel mio fatale inganno ,
Io morirò d' affanno
Amor mi ucciderà
(Il dardo ho già scoccato ,
La mina ha preso fuoco ,
Vedrò , vedrò fra poco
Quel che succederà.)
Pul. Susanna si me guarda
Schitto co n' uocchio stuorto ,
Agè so disperato
So sotterrato muorto !
Oscia che ha sale nzucca ,
Ca tene la perucca ,
Si chella fora scappa
Pontella , appila , attappa ,
Non fare che tabacco
Mme faccia pe la pippa ,
Sarvame chesta trippa
Fallo pe carità.
D. Epid. O vado , corro , vedo
Farò quel che conviene (*ad Alberto*)
Lo credo , e non lo credo.
Ma mi hai seccato già (*a Pulcinella*)
Alfin non son di stucco
Non sono un mammalucco.
Sofferto adesso ho troppo ,
Ma corro di galoppo ,
Amara affè di Bacco
Sorbir lor fo la coppa ,
La barba a me di stoppa
Niun la fece , e fa (*partono*)

SCENA VI.

Interno della casa di Mastro Sossio. Porta d' ingresso , porte laterali. Una conduce alla stanza

destinata alla Contessa che sarà quella a sinistra degli spettatori, un altra rimpetto. La stanza è guarnita da una tavola rustica, sedie rustiche, un mulinello ad uso di filare, un cavalletto da far zoccole, ed in fondo legnami, zoccoli ec.

Maestro Sossio, con un Contadino che reca il paniere col Cioccolatte.

M. Sos. Ccà, ccà. Mo preparo io tutto pe la signora. Tu vattenne (*Contadino parte*) comme addora sta ceccoliata! . . Ha da essere bona! ma pe me è meglio na veppeta de zereniello, ca ste cose de speziaria ... che belle chicchere! . . bella biancheria. Vi che te fa essere Agente de nu feudo.

SCENA VII.

D. Epidauro dalla porta comune fuori di se entra, posa il cappello, ed il bastone, e passeggia per la stanza agitato.

D. Epid. Maestro Sossio? . . Maestro Sossio?
M. Sos. Gnò . . . Agè . . . ch' è stato?
D. Epid. Si ha bevuto il cioccolatte la signora?
M. Sos. Bene, benone! Per Aristobulo! senza autorità distituirmi. Le voglio far vedere come si trattono i pari miei.
M. Sos. Ma ch' è stato?
D. Epid. Siamo stati traditi, la nostra carica è stata offesa, siamo stati insultati, scherniti, vilipesi.
M. Sos. Da chi?
D. Epid. Da chi? Hai tutto preparato eh! ... sei una bestia.
M. Sos. A me?
D. Epid. Ed io ancora. Sossio la mia intelligenza si è fatta abbarbagliare, ma me ne vendicherò. Bastonerò tutti, carcererò tutti.
M. Sos. Ma a chi . . .

D. Epid. Anche te, se fa d'uopo.
M. Sos. E che aggio fatto?
D. Epid. Non hai fatto nulla, ma per concomitanza.

SCENA VIII.

Susanna dalla Camera a dritta, e detti.

Sus. È così, è pronta o non pronta questa colazione? La Contessa è sulle furie.
D. Epid. È sulle furie eh!... benissimo ho gusto che vada in furia.
M. Sos. Chisto che ave io non l'arrivo a capì.
D. Epid. Dite all'Eccellentissima Signora Contessa, che il galessino l'ho rimandato indietro perchè lei non ne ha più bisogno. E che la colazione il mio squisito cioccolatte è pronto, ma ... ma debbo beverlo io.

(va alla tavola siede, versa il cioccolatte e comincia a far colezione)

Sus. Che dite! che fate?
M. Sos. D. Epidà vuje fussevo asciuto pazzo?
D. Epid. Eh! Maestro Sossio, rispettami o ti tiro la cioccolattiera sul rustico frontale.
Sus. Questo rispetto si usa alla Contessa feudataria?
D. Epid. Sì alla moglie d'un meschinissimo lavorante di zoccoli.
Sus. Che dite?
M. Sos. Come!
D. Epid. Sì. Ho scoverto tutto. La Signora Contessa, ut dixit, sai di chi è moglie? Di Titta Caproni.
M. Sos. Uh! faccia mia mogliera a Titta?
Sus. Oh! indiscreti, siete volati sulla luna eh!....
M. Sos. Vuje addavero dicite?
D. Epid. Te lo assicuro sulla mia carica.
M. Sos. E quanno è chesto me piglio io pure la la ceccoliata.

(siede di rimpetto a D. Epidauro, e mangia)

Sus. Eh! dico arroganti che siete. Volete morire in un carcere? Ora vi farò vedere.... Signora padrona, signora Contessa. Eccellenza...

SCENA X.

Contessa e detti.

Cont. Quali grida son queste? Che vedo... la mia colazione.

D. Epid. Essa è degna d'un agente par mio e non di voi.

M. Sos. E io pe concordanza le faccio compagnia.

Cont. Che vuol dir ciò... quale ardire? sapete pur chi sono io?

D. Epid. Lo sappiamo, la moglie di Titta Caproni.

M. Sos. De nu lavorante mio.

D. Epid. Avete inteso?

M. Sos. Avite capito?

Cont. A me! A me!... Eh! andate via.

(prende il tavolino e lo getta per aria.)

D. Epid. Oh! povero me... il mio cioccolatte.... le mie tazze....

M. Sos. Oh! arrojenato me!....

D. Epid. Vassalla impertinente ora vedrai che farò, ora lo vedrai.... rivolterò il feudo, farò suonare all'armi la campana del Comune; ora lo vedrai.

(parte furibondo.)

Cont. Io vassalla.... alla Contessa di Fontemaggiore? Alberto, Conte sposo mio dove sei?... Qual enigma è questo... io son circondata da pericoli.

Sus. Calmatevi.

M. Sos. Io non saccio addò stongo....

Cont. Io la moglie d'un vile artiggiano. Io!.....

SCENA X.

Alberto presentandosi alla porta di mezzo, con due involti sotto al braccio e detti.

Alb. Sì, e ad un meschino lavorante di zoccoli.

Cont. Ah! Che vedo! Alberto! Cielo! Cielo! dove sono io?

Alb. Al fianco di vostro marito in casa sua.

M. Sos. Statte a bedè ca chesta mo è casa soja pure.

Alb. Sofia.... *(accostondosele)*

Cont. Scostati sciagurato .... quale inganno!

Alb. Maestro Sossio, fatemi il piacere di lasciarmi solo con mia moglie (poi parleremo.)

M. Sos. (Io non saccio si dormo, o sto scetato!) *(parte)*

Cont. (Io fremo sento venirmi una sincope.)

Alb. Susanna ritiratevi in quella stanza, e quando verrà da voi mia moglie, la vestirete con questi abiti. *(dandogli uno degl' involti.)*

Sus. *(aprendo un poco l' involto)* Oh! Abiti da contadina.

Sus. Ma voi ...

Alb. Andate ed obbedite. Capite obbeditemi.

Sus. Vado. (E là vi è un altro involto. Fossero abiti destinati per me? Non me li metto nemmeno se m' uccidono.) *(entra nella stanza a dritta)*

Alb. Siamo soli possiamo parlare liberamente.

Cont. Allontanatevi, traditore, allontanatevi.

Alb. Così scacciate vostro marito?

Con. Mio marito è un Conte.

Alb. Tempo passato cara Sofia.

Con. Io sono . . .

Alb. Voi siete la figlia di un Uffiziale, che col proprio merito non con quelli della nascita, si distinse nella milizia. Anche io ho militato, ed in premio del valore ottenni questa decorazione che per non degradarla non la porta sopra questi ruvidi panni, ma qui, sul cuore (*mostrandola*). Dopo la guerra ripresi il mio primo mestiere, cioè vivendo col lavoro delle mie mani.

Con. Cielo quale vergogna!

Alb. Io non aveva che un piccolo capitale frutto

delle mie fatiche, e de' miei risparmi quando vi viddi.

Con. Era meglio fosse stato orbo affatto.

Alb. Grazie. Vi viddi m' innamorai di voi... Come possedervi? Avevate ricusati partiti vantaggiosi, perchè non erano nobili. Amore mi fece ricorrere....

Con. All' inganno... All' inganno.

Alb. No, ma ad uno stratagemma. Mi finsi il Conte di Fontemaggiore che io sapeva non essere in patria, e che da poco aveva ottenuto in eredità questo Feudo. Voi lo credeste. Abbagliata dai miei doni che consumarono mettà del mio danaro, mi sposaste, ed io credeva che essendo voi una buona moglie, economica, avreste formata la mia felicità...

Con. E non l' ho fatta dunque? In un mese che fummo uniti.

Alb. Ma in un mese per i vostri capricci consumaste l'altra mettà del mio danaro, e non mi rimase altro che scoprirvi il mio...

Con. Inganno.

Alb. Amoroso stratagemma. Per non farvi arrossire del vostro cambiamento di stato, risolvetti di qui condurvi sotto pretesto di venire a prender possesso di questo Feudo, ove non era io conosciuto. Diedi gli ordini perchè la carrozza fosse ribalzata...

Con. Anche questo... Anche espormi al pericolo di rompermi il collo.

Alb. Ma non ve lo siete rotto.

Con. Ah! che non posso più. Ed ora che vuoi da me? da me che si pretende?

Alb. Sofia perdonate al mio inganno. Assoggettatevi al destino, amatemi, e meneremo qui una vita felice, e tranquilla

Con. Nò... Nò... non sarà mai... Io in un vil tugurio, io..... ov' è uno stile.... un veleno.... meglio morire.

Alb. Via che son queste scenate ?
Con. Sciagurato . . .
Alb. Giù la voce ;
Quello sdegno raffrenate.
Con. Nò , desidero partir.
Alb. A pietà voi mi destate
Sì , vi debbo compatir
Ma mia cara il fatto è fatto
Siete moglie , io son marito ,
Senza grida , senza chiasso
Accettate il mio partito.
E uno sposo in me amoroso
Ve lo giuro avrete ognor.
Con. Vanne , parti , adesso oggetto
Sol d' orrore a me tu sei ,
Mi ritorna indegno a miei ,
Mi ritorna al genitor.
Resti a te sol il rimorso
Del commesso iniquo error.
Alb. Pur d' amarmi ognor diceste.
Con. Sì tel dissi , e me ne duole.
Alb. Nè perdono a me dareste ?
Con. L' otterrai , ma quando il Sole
Non da più calor nè luce ,
Quando il fiume alla sorgente
Dopo il corso si riduce.
Alb. Dunque m' odj.
Con. Ti detesto . . .
Alb. Cara sposa quando è questo
Or di metro cambierò.
Cont. Cambi tuono ?
Alb. Il cambierò.
a 2
Cont. Ah ! mi soffoga la bile. .
Chi mi porge o cielo aita ,
Son confusa , ed avvilita
Altra speme più non ho.
Alb. (Al cervello suo bizzarro
Io farò cambiar natura ,

Cara sposa sta sicura
Quest' orgoglio domerò.)

Alb. A noi non più seguitemi.
Cont. Ove?
Alb. A levar questi abiti.
Andiam non voglio repliche
Vi prego . . . sull' istante.
Questi non vi convengono,
Io sono un lavorante.
Volete che mi mostrino
Tutt' i compagni a dito?
Cont. Ah! che non so più reggere
A tal parlare ardito!
A così strana audacia
Rispondo con un nò.
Alb. Nò?
Cont. Nò.
Alb. Ma nò?
Cont. Nò, No . . .
Alb. Andate, o quel cervello
In aria balzar fo.
(cavando una pistola e la impugne contro lei)
Cont. Ah! misera.
Alb. Su andiamo.
Cont. Perfido.
Alb. Disbrighiamo.
Cont. Si, si, si . . si . . anderò.

a 2

Cont. D'ira avvampo, lo sdegno m' opprime
Fosca sembra la luce del giorno,
Mille furie mi veggo d' intorno
Che mi stanno quest' alma a straziar.
(Ma si vada mi assista il coraggio,
Mi dia forza vendetta a tentar.)
Alb. Allo sposo ubbidisci ostinata.
Sul tuo labbro fu falso l' amore.
Solo il fasto sedusse il tuo core
Ma al destino ti devi piegar.
(Io vacillo. Mi assisti coraggio
Per vedere quell' altera cambiar.

SCENA XI.

Maestro Sossio facendo capolino dalla dritta.

M. Sos. Barruffa nce stata! Ma ne masto Sò comme l' arriegòle? Sto sì Titta pare che dinto a la casa toja mo se sta piglianno lo dito, cu tutta la mano. E lo vero ca io l'aggio dato alluoggio, ma mo co la mogliera . . . sto ntrigo . . . Ma chelle parole che ma ditto? . . Auh! vorria essere zingaro p' annivinà tutto.

SCENA XII.

Pulcinella anche facendo capolino, e detto.

Pul. Nè masto Sò? masto Sò? . . .
M. Sos. E pure vi comme so li cose. Chella figliola che ha portata ccà la mogliera de Titta me garbizza.
Pul. Oè masto Sò . . . . mmalora nzurdiscelo.
M. Sos. Vide lu tentillo! all' ajetà mia, che me va mettenno pe la capa.
Pul. Masto Sò . . . Oè masto Sò. . . ps . . . ps.
M. Sos. Chi è?
Pul. Songo io . . .
M. Sos. E trase, che buò?
Pu. Nce nisciuno?
M. Sos. Chi?
Pul. Lo ex patrone mio, e le femmene.
M. Sos. Se famme tu pure lo sasco sè. Tenivevo sto poco ncuorpo.
Pul. Tu che aje da tenè. Stasera si aje abbesuogno du no lampione, allumma nu cerino dereto a li rine mieje, e sa che illuminazione che bide.
M. Sos. Comme! Va contame tu lu fatto. Comm'è ca Titta è marito a chella che diceno la Contessa.
Pul. Masto Sossio mio lassame sta ca sta cosa a me pure m' ha scombussulato lo cerviello.

M. Sos. Che! tu manco saje niente?

Pul. Io saccio, e non saccio. Mo nce vò io tengo no talento che lo può joca ad azzecca muro, ma sta cosa non la saccio (si vene Susanna ccà, e me trova sa che mazziata che aggio.)

M. Sos. Tu lo saje, o non lo saje?

Pul. Che cosa.

M. Sos. Titta chi è?...

Pul. Ncoscienza mia te lo dirria, ma aggio appaura che non bene.

M. Sos. (Ccà nce carro copierto.) Viene ccà come te può fidà.

Pul. E tu che buò fidà, ca io penzannece solamente me sento aggriccenì le carne. Si vene sa quanta paccare che me dà.

M. Sos. Nce penzo io. Me rispetta sa. Poco nnante m' ha stretta la mano.

Pul. A stretta la mano a te?

M. Sos. E ma ditto parlarrimo nzegreto.

Pul. (Ah! cajotola briccona!) E che te voleva dicere?

M. Sos. Chestò non lo saccio ancora. Ma comme me vo bene, credo che me vorrà dicere tutto.

Pul. Masto Sò. Nfino a mo simmo jute buone, ma mo nce accommenzammo a guastà.

M. Sos. E pecchè?

Pul. Pecchè io non aggio guastato li fatte tuoje, e tu mo me vuò arrojenà li mieie.

M. Sos. Io non te capesco. Rispunne a me chi è?

Pul. La mamma faceva la vammana.

M. Sos. E se sposaje a chella Signora.

Pul. Comme si ciuccio ... te lo dico nconfidenza... vedimmo si vene ...

M. Sos. Non ce nisciuno ...

Pul. Credenno ca io era cammariere, comme io pure me credea d' essere cammariere ...

M. Sos. Embè? ...

Pul. Vedimmo si vene ....

M. Sos. (Io mo crepo) Non ce, parla.

Pul. Sposaje a me!
M. Sos. A te?
Pul. A me.
M. Sos. Tu fusse pazzo. Titta sposava a te?
Pul. Tu fusse mbriaco. Che nce cape Titta comico ...
M. Sos. Tu de chi stive parlanno?
Pul. D' essa.
M. Sos. Chi è essa?
Pul. Moglierema.
M. Sos. Tu pure si nzurato?
Pul. Già ... e si vene terra tienete, sa comme mena la cincorenza.
M. Sos. E chi è moglierera?
Pul. Chella .....
M. Sos. Chella chi? ...
Pul. Tu tiene na capo che va novecalle. Moglierema ...
M. Sos. Ma chi malora è moglierata?
Pul. Essa, Essa, Essa, fusse acciso tu è essa.

SCENA XIII.

Susanna di dentro poi fuori.

Sus. Vado, vado non vi alterate.
Pul. Oh! cancaro la vi lloco ... scanzammo la prima furia. *(entra dove è entrato Alberto.)*
M. Sos. Oh! bene mió che mbruoglio è chisto ... Fosse la cammarera la mogliera de Pulecenella. Statte a bedè ca tutte e duje, hanno mbrugliato sti poverelle ...
Sus. Ah! che sono alla disperazione ... Vado anche se dovessi rompermi il collo. *(per uscire dalla comune.)*
M. Sos. Chiano addò jate?
Sus. Ove voglio ... ove debbo. Maledetto il punto che qui venni ....
M. Sos. Chiano ca ccà nce aria trovola, e io non

so babbasone sà. Aggio agguantato nfino a mo, ma mo voglio fare l'obbreco mio. No guarzone che me mbroglia, na Contessa ca non è Contessa, nu ciuccione che me fa perdere lu cerviello. A nuje. Sbrogliamme sta matassa.

Sus. Eh! lasciatemi andare, non mi seccate.
(per andare)

M. Sos. Non ve movite da ccà, ca voglio cunto nfine a no fenucchio ....

Sus. Ebbene, vado sola al Castello a portare questa supplica al nuovo Feudatario.
(impedendogli l'uscita.)

M. Sos. Chillo non è arrivato ancora.

Sus. Non importa, la darò all'agente, al segretario, al guarda porta, a qualche anima vivente ....

M. Sos. E che dice sta suppreca?

Sus. Ricorre la padrona contro l'inganno, il tradimento fattole... Vuole dividersi dal marito. Ritornare in Napoli. *(per andare)*

M. Sos. E n'auta vota. Dimme na cosa. Oscia e mmaretata, o zetella?

Sus. Son maritata per mia somma disgrazia.

M. Sos. E lo marito vuosto è forze ...

Sus. Una marmotta un briccone, uguale al suo immaginario padrone. Ma se mi ha abbandonata ... se mi ha lasciata ... guai a lui.! Non deve più incontrarsi con me.

M. Sos. Chisto è donca Pulecenella.

Sus. Che lo sapete? L'avete veduto?

M. Sos. Sicuro è sta ccà.

Sus. Qui ... dove ... dove stà ... che io la vegga questa bestia.

SCENA XIV.

Pulcinella con coppola alla malandrina, si presenta alla porta di mezzo con tuono imperioso.

Pul. Quella bestia che cerchi, sta qua, e sono io.

Sus. Ah! birbo malandrino voglio cavarti gli occhi.
(avventandosi)

Pul. Guè statte cu li mane, ca mo cummanno io. *(fuggendo)*

M. Sos. Chiano ... fermateve ... *(la trattiene)*

Pul. (Lo patrone m' ha dato l' ostruzione, e ha ditto ca si non lo faccio me dà nu fracco de legnate. O abbusco da chessa, o da isso pe me e lo stesso.)

Sus. E così? va bene? Così si tradisce s' abbandona una donna ... bufalaccio indegno.

Pul. Oè parla co rispetto de mariteto sa.

Sus. Marito! ... marito! Io ho isposato il Cameriere di S. E. il Conte di Fonte maggiore, e non un vilissimo Zoccolajo.

Pul. E bene, noi fummo quelli, non siamo più coloro, e tu devi assoggettarti a quello che saremo.

Sus. Senti ... io ... anche tu ... vado al Castello.

Pul. (Fermo Pulecenè,) arrestati o donna imbelle, e trema d' un marito che sta tremando ...

Sus. Ma che pretendi? che pretendi da me? dopo di avermi ingannata.

Pul. Io non t' ingannò, sposasti un Cammariere. Eri la moglie d' un servitore che faceva un arte. Sei ora la moglie ad un zoccolaro. E bene sei la moglie di uno che esercita una professione libera Che desideri più ...

Sus. Che? và alla malora. *(dandogli uno schiaffo)*

M- Sos. Mbomma!

Pul. È una, conta Masto Sò.

Sus. Togliti di là ... voglio passare.

Pul. Alto là dico ... ove si va.

Sus. Al Castello ... a querelarti.

Pul. Al Castello? (Pulecenè mo aje da fa core.)

Sus. Sì, al Castello.

Pul. No, voi non anderete ad incastellarvi.

M. Sos. Io aggio da vedè comme fenesce.

Pul. Olà vedi questi panni.

(prendendo l' altro fangotto, e gettandolo a Susanna)

Sus. E bene?

Pul. Spogliate mo proprio.

Sus. A me?

Pul. Spogliati te dico, e vestiti da zoccolara.
Sus. A me vestir da Contadina? ... A me?
Pul. Si, e mo proprio.
Sus. Io ... io aspetta ... se trovo ... ah! eccolo
(trova un leguo)
prendi, e vedi Susanna se ti ubbidisce ...
(lo bastona)
Pul. Ajuto masto. Sò.
M. Sos. Chiano ca m'arruine.
Sus. Se il lampo fu questo,
Attento chi sa,
Che il tuono funesto
Più ancor ti sarà.
Pul. Oh! donna mperrata
Rispettame sa!
Oh! stelle! cioncata
La pozza guardà.
M. Sos. Non esse scemone
La sacce addomà. *(a Pul.)*
Aje troppa ragione
Lo può schiaffià. *(a Sus.)*
Che gusto! me voglio
No poco spassà!
Sus. Indegno ...
Pul. Ciantella.
Sus. Briccone ...
Pul. Va là.
M. Sos. Ma nzomma che avite
Lo pozzo appurà?
Sus. Che ho ....
Pul. Mo te dich' io ...
Sus. Nò, nò, parlar vogl' io.
M. Sos. Ve faccio io ecà da jodice.
Ncommezza a perorà.
Sus. Tranquilla, e contentissima
In casa io me ne stava
E agli uomini credetemi
Affatto non pensava.
Quand' egli presentandosi

Con quella faccia dura
Da mettere paura
Così mi favellò.
Bonnì mbriana bella
Cara ntretella mia
Sta faccia int' a lo core
Me fa na battaria.
So l' uocchie tuoje doje lanze
Che me stann' a lanzià.
Lo naso è torceturo,
Che a torcere me stà.
La vocca? uh! po la vocca
Lu core me tenaglia,
La lengua è no cortiello
Che a felle me lo taglia.
Ah! Susannella mia
Agge de me pietà.
Io lo credetti misera!
Di lui m' innamorai,
E per mia gran disgrazia
Sì, sì me lo sposai....
Ma! ma!...
Maledetto quel momento
Che ti dissi mi contento,
Sciagurato quell' istante,
Che venisti a me davante.
Non ti voglio a me vicino
Scimunito babbuino.
Un più nero tradimento
Non si vidde non si udì...
Ah! ragazze riflettete
Pria dir quel brutto sì.

Pul. Parlaste tu?

Sus. Parlai.

Pul. Siente a me Masto Sò.
Schitt' io pensava a bevere
Ed a magnà, e dormire,
Nè all' Arpie de femmene
Appriesso stevá a ghire.

Quanno a me nfaccia a sbattere
Me venne sta ciantella
Dicenno: Purcinella
Abbi pietà di me.
Io so zitella zita.
Mi voglio mmaritare
Sto mascolone bello
La mano m' ha da dare
Quelli occhi di civetta
Mi hanno ferito quà *(accenn. il cuore)*
Lo naso a peparuolo
Lo tengo ncore già.
La vocca toja de furno
Lu core già m' ha cuotto,
La lengua comm' ha pala
Lo vota ncoppa, e sotto.
Ah! caro Purcinella
Sposami per pietà.
Credette a chelle chiacchiere
Dicette gnorsì voglio,
È per mia gran disgrazia
Firmai l' iniquo foglio.
Ma ... ma ...
Ma bennaggia quanno maje
Brutta scigna te sposaje
Che bennaggia lo notaro,
Lo contratto, il calamaro
Fuss' acciso si è pe me
Chi sta mo vicino a te.
Na ciantella più insolente
Non si vidde non si udì.
Ah! ca l' uommene so ciucce
Quanno diceno gnorsì.

Sus. Dimmi non ho ragione?
Pul. Ragione non agg' io?
M. Sos. Mo ....
Sus. Parla ....
M. Sos. Bene mio
Volite, o no cioncà.

Me pare veramente
Ca si no vastasone
Senza crianza, spruceto
E senza educazione.
Pigliarte a na mogliere
Ch'è proprio na rosella,
Na gioja, no brillante
Guasca aggarbata, e bella.
E tu me la maltratte
Piezzo de catapiezzo?
Si fosse a me farriate
A piezze, a piezze, a piezze.
E tu Susanna mia
Perdona a st'animale,
A sta cocozza longa
Sciapita, e senza sale.
Si fusse a me mogliere
Te tenarria stipata,
Comm' na piccerella
Se tene la pupata.

Pul. Oè Masto Sò....

M. Sos. Mò, crepa
Lle voglio dà ragione
Susanna, Susannella
Tu sì no tesorone.

Pul. Guè Masto Sò....

M. Sos. Perdonalo
Schiaffealo ca faje buono,
Vedette già lo lampo
Falle sentì lo truono.
Addomalo, stroppealo
Ca pe te stongo ccà.

Pul. Ah! ca mo cchiù non pozzo.

Sus. Amabil protettore.

Pul. Oè masto Sò, nzurdiscete

M. Sos. Briccone traditore.

Pul. Mo donco a manca, e dritta
E la fenesco sà.
Viestete. Manco chiacchiere

Sus. Di nuovo ?
M. Sos. E n' aje fenuto ?
Pul. Lo sango m' è sagliuto
All' uocchie masto Sò.

a 3

Sus. Prendi gli abiti scimiotto
Prendi questa, prendi questo.
Vedi come io ti obbedisco
Vedi come or io mi vesto.
(gettandogli in faccia gli abiti da contadina che sono sopra una sedia.)
Corro volo come uccello
A ricorrere al Castello
Brutto, sciocco, indegno, indegno
Ti vuò fare disperar.
Pul. Ah! briccona, irata, e ria
Cuor di tigra, o pur di lupo
A me mbruoglie, ed arravuoglie
Nfra li pezze comm' a pupo.
Se ti rompi la nocella
Non tornar dalle Castella,
Ca si tuorne scigna, scigna
Te sdellommo comme và.
M. Sos. Ah! ah! che scena bella,
Io mo crepo da la risa!
Dalle, dalle, statte fermò *(a Pul.)*
A te mena, e lo stravisa. *(a Sus.)*
Chist' attizzo, chella stizzo
Già l' affare se fa nizzo.
Sciù, e briogna, sciù, e briogna
E fenitela mo va.
(Susanna parte furiosa per la Comune. M. Sossio con Pulcinella la seguono.)
Alb. Che imbecille! Ma vediamo che fa la nostra signora moglie ah! si è vestita! Sofia, Sofia... venite qui . . . Sofia dico venite.

SCENA XVI.

La Contessa vestita da Contadina, e detto.

Cont. Eccomi qui che volete? (Lo ammazzerei con gli occhi!).
Alb. Davvero che mi siete più simpatica vestita così, che con quegli abiti da Contessa.
Cont. Davvero eh!
Alb. V' assicuro che se vi avessi veduta vestita così la prima volta, mi sarei innamorato per il doppio di voi. Io vado matto per le Villane.
Cont. Me lo figuro, me lo figuro!
Alb. Par che vi siete alquanto calmata
Cont. Oh! si molto... (Non sai quello che ho fatto.)
Alb. Giacchè siamo in buona armonia. Desidero sapere ove hai spedita Susanna.
Cont. Non mi date del tu.
Alb. Avete ragione. Ove avete spedita Susanna?
Cont. Questo non posso è non debbo dirvelo.
Alb. Pure fra marito, e moglie non vi debbono esser secreti; ma lasciamo stare, non voglio esservi importuno.

SCENA XVII.

Menicone, Liborio, e Garzoni Zoccolaj che entrano urtando Pulcinella, poi Susanna allegra.

Men. Camina, e non far chiacchiare.
Lib. Veh! come te ne andavi bello.
Pul. Vuje che volite da me?
Men. E l'ora di travagliare, ed abbiamo bisogno del legname sbozzato.
Pul. E justo io ve l'aggio da sbozzà.
Alb. (Sarebbe a proposito che avanti tutti costoro dassi una mortificazione alla signora moglie.)
Cont. (Oimè, vedete qual figura io debbo fare in mezzo a tutti questi manigoldi.)
Men. A te, lavora i zoccoli con noi.

Pul. Vuje quà zuoccole. Ajere doppo d' avere faticato tanto pe ne fa uno, mmece de zuoccolo m' ascette da li mane na cocchiara.

Lib. Oh! fatiga, e non starci a romper la testa.

(mentre Liborio, e Menicone fanno seder Pulcinella sopra un cavalletto, e gli danno in mano un pezzo di legno, ed un ascia, Alberto prepara il suo cavalletto, e così gli altri zoccolaj.)

Sus. *(entrando frettolosa)* Ah! Eccellenza.

Cont. (E bene! andasti? che ottenesti?)

Alb. (Grandi cose si fanno! ora le accomodo io.)

Sus. Corsi come una lepre, ma alla mettà della strada m' incontrai in una carozza da viaggio che conduceva al Castello un signore. Eccellenza gridai, Eccellenza giustizia, e gli gettai la supplica nella vettura. Egli la prese, mi guardò, e con la mano facendomi segno di farmi giustizia seguì il suo camino, ed io venni quì.

Con. Ora và bene! Ora si otterrà giustizia.

Lib. Ma bestia devi far così, così... *(insegnando a Pul. di lavorare)*

Pul. E pure donco l'ascia ncapo a Masto Liborio, e nne faccio duje zuoccole, e miezo. (Uh! è tornata la sbriffia.

Alb. (A noi.) Ma voi cara moglie vedete che qui siamo tutti occupati a lavorare, e voi non fate nulla?

Con. E che? Anche vorreste che io lavorassi.... io?... darmi questa vergogna.

Alb. Fa vergogna l' esser dissutile, e non l' essere occupata. Qui vi è un molinello. Andiamo. Mentre io di là lavoro zoccoli, voi lavorerete qui. *(avvicinandola ad un molinello da filare).*

Con. Io?... Io?... Non so farlo.

Alb. Non importa vi servirà d' istruzione.

Con. Ma voi...

Alb. Andiamo, ubbidite a vostro marito.

Con. Furia, furia! lavorerò... *(siede a filare).*

Pul. (Oh ! bonora ! lo patrone comm' ha fatto bello. E moglierema sta a spasso ? Mo l' acconcio io.) A voi. Giacchè siamo tutti qui disoccupati, disoccupatevi ancora voi. *(dandogli un fuso, ed una conocchia).*

Sus. A chi ?

Pul. A te. Io spacco lignammo da ccà, e tu farraje funicelle da ccà.

Sus. A me filare ? A me ?

Pul. Non importa vi servirà per ostruzione.

Sus. Io . . .

Pul. Oè a filà te dico, o me faccio fare da te na paccariata nnante a sti zambruosche.

Alb. (Bravo Pulcinella !)

Pul. Oh ! mo parimmo li vere quatto de lo muolo.

Con. A me tanto avvilimento !
Io schernita a questo segno !
Di sì nero tradimento –
Di sì barbara empietà
Mia vendetta sull' indegno
Spero alfin cader dovrà.

Coro. (Fatighiamo allegramente
Men. (Così il tempo passerà.
Lib. (

Titta poi ch' è un uom valente
La canzone canterà.

Alb. Una serpe ognor funesta
Gia d' intorno baldanzosa,
Ma il villano sulla cresta
La sua scure ne assestò,
E fra l' erbe ov' era ascosa
La sua fine ritrovò.

Coro. (E fra l' erbe ov' era ascosa.
Men. (La sua fine ritrovò.
Lib. (

Alb. Ella freme !

Con. Mi deride !

Pul. Sta crepanno.

Sus. Il duol m' uccide !

Con. (Mai non vidi in fede mia
Lib. (Scena eguale a questa quà.
Men. (
Per compire l' allegria
Pulcinella canterà.

Pul. Una ciuccia scapezzata
Dava cauce a lo patrone
Ma da chillo pò afferrata,
Co la fune l' attaccò
E na mazza lo vestito
Molto ben gli scotolò.

Coro. (E un bastone il suo vestito.
Men. (Molto ben gli spolverò.
Lib. (

Coro. Qual rumor. . . .
Con. Che cosa è stato?
Alb. Corri, vedi, Pulcinella.
Pul. Sta a bedè ca ammaturato
Mo lo piro se sarrà.
Sus. Saran dessi ...
Con. Chi?
Sus. Coloro ....
Alb. Voi gioite? ... (Or or vedrai
Se la scena cangerà.)

SCENA XVIII.

Pulcinella correndo, poi M. Sossio, in ultimo D. Epidauro con Armiggeri, e detti.

Pul. Ah! patrone, arreparate
Priesto ... simmo arrojenate.
Con. Che fu mai?
Alb. Che cosa avvenne?
Pul. Tu quà venne sta venenno,
D. Pintauro che pretenne
De pigliarce auciello auciello,
Pe portarce a lo castiello
Lo presutto a mazzecà.
Alb. In arresto.

Con. Cosa intendo!
Pul. Va fuimmo
Alb. Quì l' attendo
Colpa alcuna in me non v' ha.
Pul. Auh! la sciorte nera, e tenta
Vide quante me ne fa.
M. Sos. Titta mio m' aje fatto chesto!
Te rengrazio de lo bene!
Co l' Armizzare nce vene
Mo l' agente a pizzecà.
Co na suppreca che ha fatto
Sto giojello aggraziato *(acc. la Cont.)*
A lo Zio de lo sì Conte,
Che a lo feudo è già arrivato
Tutte quante ha dichiarate
Pe briccune, p' assassine,
E già l' ordene ave date
D' attaccarce, e portà llà.
Che bennaggia sempe ammore
Vide quanta ne sa fa.
Con. (Or vedremo mio signore
Sus. (Se giustizia si farà.
Con. Obbligato al suo bel core
La ringrazio in verità.
Pul. Auh! na varra, e pe tre ore
Dalle, e mena da ccà, e llà.
D. Epid. Rivestito di un potere
Che mi accorda l' agenzia.
Vengo a voi sù v' impietrate
Vil plebaglia iniqua, e ria,
Or per me vi parla Temi,
Tengo in man la sua bilancia,
Quì ho la spada, quì lo scudo
L' Elmo in fronte, quì la lancia
Preparati i ceppi sono,
Non vi ha speme di perdono;
Già la legge vi condanna ...
Pul. (Puozze avè na funa ncanna.)
D. Epid. Arrestati, ben legati

Carcerati, esaminati,
Giudicati, condannati,
Strascinati, strangolati
E in esempio ancor di più ....
Vi farò gettare ....

Pul. Bù....

D. Epid. Nò speranza di perdono
Nò, per voi non avvi più.

Alb. Che abbiam, signore diteci?

D. Epid. Voi siete un accusato.

Pul. Ma io....

D. Epid. Tu ancor devi essere
Con esso incatenato.

M. Sos. E io....

D. Epid. Per concordanza
Ti faccio un ampia istanza,
Ovvero ti notifico
Che come testimonio
Con me dei venir subito
Da chi comanda, e può.

Cont. Io credo che l'esclusa .....

D. Epid. Voi meco ancor verrete,
Non vi è ragione o scusa ....
E là nel gran Castello
Con lei vi condurrò. *(accennando Sus.)*

Pul. Sì Agè cca non ce corpo.

D. Epid. Non sento: lo cingete *(agli armiggeri)*
Almen sessanta rotoli
Di ferri gli mettete
In testa, ai piedi, agli omeri,
E si trascini alò.

Pul. (Mo de novanta rotola
No punio ccà le dò.)

Coro. La scena in fede mia
Più seria or qui si fa.

Alb. (Or fo la parte mia
La sua pur deve far.)

Pul. (Patrò nè e che malìa
Tiemp' è de pazzià.)

Alberto scagliandosi contro la Contessa.

Vieni pur, tiranna godi
Alla pena che mi aspetta;
Pasci il cor superbo alfine,
All' idea della vendetta!
Mi rendesti un infelice
Ti detesto se ti amai,
Quell'amor che ti giurai
Odio eterno diverrà.

Cont. Mensognier va non ti sento
Giusta pena omai ti aspetta;
Son offesa, son schernita
Non desio che la vendetta!...
(Pure l'amo a mio dispetto
Mi dà pena il suo tormento
Ma l' inganno il tradimento
Or l' infido pagherà.)

Pulcinella scagliandosi contro Susanna.

Se in gargiubola ho da andare
Moglie iniqua moglie ingrata
Mi sparagno di abbuscare
N' auta bona mazziata;
Ti detesto, ti abbandono
Odio eterno ti prometto....
Sul protervo tuo cozzetto
Mia vendetta il ciel farrà.

Sus. Se mi hai fatto un tradimento.
Non mi preme, alfin son bella:
Tu morrai da disperato
Io vivrò da vedovella.
Và in prigione, mascalzone,
Sorda sono, io non ti sento;
Altro sposo in un momento
La Susanna troverà.

M. Sos. D. Pidà vuje che attaccare?
Io non ncentro a sto mattuoglio;
Chesto è proprio jodecare
Da no vero casadduoglio.
Cielo mio non faje vennette
Non aje forze cchiù saette,

No delluvio lampe, truono
Pe fa tutte ccà annegà.

D. Epid. Miei satelliti obbedite
A miei ordini obbedienti.
Non badate, non udite
I lor barbari lamenti.
Li accerchiate, li serrate
Trascinate, bastonate
Son l'agente, lo comando
Al castello tutti olà.

Pul. Che bennaggia lo patrone!
Che bennaggia la gonnella!
Io sti guaje li sto passanno
Pe na perfida ciantella!
Circostanti che mi udite
Non pigliate maje mogliere!
Chi se nzora a me credite
Pole dì che va ngalera;
So le femmene sbucciate
Pe nce fare arroinà.

Coro Menic. e Lib.
Oh! che pessima giornata
Per noi tutti è preparata
Quella grida, questi è pazzo
E fra l'ire e lo schiamazzo
A noi tutti poverelli
I cervelli — volan già.

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria terrena nel castello. Il fondo è aperto, e si scorge un delizioso giardino. Da un lato tavolino coperto da un tappeto, e ricca poltrona; sul tavolino recapito da scrivere.

I Seniori del feudo in abito di gala, attendendo l'arrivo del Colonnello.

Cont. 1. p. Che notizie?
Sen. 2. p. Il Colonnello
Pria del Conte, è già arrivato
1. parte. E del Conte, egli è lo zio.
2. parte. Così ci hanno assicurato.
1. parte. Che facciamo?
2. parte. Nol sappiamo
Qui l'agente ci guidò.
Aspettarlo a noi conviene,
Quel che ei vuole abbiam da far.
Noi Seniori allor che viene,
Lo dobbiam complimentar.

SCENA II.

D. Epidauro, vestito in abito di gala, poi Colonnello Vittorio seguito da domestici, ed armigeri.

D. Epid. Attenti, o magni villici
Ai gesti, alle mie sillabe.
Onori convien rendere
Al zio sagace, e nobile
Del nostro feudatario,
Che ab illico arrivò.
Prostratevi, inchinatevi,
Morite, subbissatevi,

E tutto ciò ve l' ordino
Col mio potere autentico,
E se non va benone
Con questo mio bastone
Qui tutti accopperò.

Sen. Agente non temete
Farem quel che volete.

D. Ep. Ma eccolo . . . egli giunge
Attenti tutti . . . alò.
(Seniori andando incontro al Colonnello, e facendogli ala)
Eccellenza, signor Colonnello!
Colonnello, Eccellenza Signore!
Non possiamo noi darvi che il core,
Ed il core ciascuno vi dà.

Col. Grazie, grazie, buona gente
Io son vecchio militare,
Ma non voglio complimenti
Alla buona soglio andare.
Nella terra della pace
Non mi piace un tal fragor.

D. Epid. Allo zio del feudatario
Gli si prostra in Epidauro
Il fac-totum del gran feudo,
Cioè l'Agente.

Col. (Cortesissimo).

D. Epid. Gli seniori . . .
(fa inchinare i Seniori con caricatura)

Col. Va benissimo.
Non mi state più a seccar.

D. Epid. e i Sen. Perdoni Eccellentissimo
Devoti, ubbiedentissimi
Ci avrà qui fedelissimi,
Nè alcun più parlerà.

Col. Va ottimo benissimo,
Ma Agente mio carissimo,
Seniori stimabilissimi
Non voglio cerimonie
Lo dico lo ripeto,

Più di parlar vi vieto.
Corpo di Orazio Coclite
Ciò disperar mi fa.

Col. Sì, buona gente. Avvezzo io al fracasso, al rimbombo dei cannoni, della moschetteria, ed al suono de' timpani, tamburri, e trombe, cerimonie non ne voglio, ma solo grida, canti, e suoni di gioja.

D. Epid. Non dubiti Eccellenza, darò gli ordini opportuni che si facesse un continuo baccano.

(i seniori partono)

Col. E mio nipote non è giunto ancora? Pure mi scrisse di farsi qui trovare per farmi conoscer la sua sposa.

D. Epid. Speriamo che giunga presto; abbiamo tutti desiderio di conoscerlo.

Col. Voi dunque siete l'agente del feudo?

D. Epid. Da 20 anni, e sono qui per servirla in tutto ciò che comanda.

Col. E bene, prendete quel baule che ho meco recato, e portatelo nell'appartamento di mio nipote. Sono suoi abiti.

D. Epid. (Corbezzoli! mi ha preso per un facchino.) Farò eseguir tutto.

Col. Oh! ma a proposito, ov'è quella giovine che nello scendere dalla vettura mi diè quella supplica. Si parlava d'un zoccolajo, d'una Contessa, di separazione ...

D. Epid. Ho arrestati tutti i rei contumaci. La giovane, e la sua compagna sono in un appartamento rinchiuse. Il zoccolajo, e il suo satellite sono anche chiusi separatamente, con ordine agli Armiggeri, che se si muovono li fucilassero.

Col. Ih! Ih! voi agite da vero Pascià.

D. Epid. Io giustizio tutti rigorosamente. Mio sistema.

Col. Di quest'affare già che non ho nulla da fare ne prenderò conto io. Intanto mentre vado a riposarmi, voi signore Agente istruirete il processo.

D. Epid. Mi ricolmate di un onore di cui mi reputo indegno: Bastonate a tutti, e scovrisi la verità.

Col. Guardatevi d'oltraggiare alcuno, altrimenti invertisco la pena del reo a danno del giudice, e le bastonate ve le farò dar io militarmente.

(entra nel suo appartamento)

D. Epid. Ah!... ah! Sembra che il Signor Colonnello voglia distruggere i miei principii legislativi. Ehi ... *(ad un armiggero che si presenta.)* A me il reo num. 2. *(Armiggero parte)* Colui mi sembra alquanto sciocco. Potrò conoscere più facilmente la verità, o almeno compilare il processo a modo mio.

SCENA III.

Pulcinella legato fra 2 armiggeri. D. Epidauro va a sedere al seggiolone con sussieguo.

Pul. Vuje addò me carriate?

D. Epid. A voi, scatenatelo.

Pul. M' ha pigliato pe cane corzo.

(armiggeri lo sciolgono)

D. Epid. Avanzati, arrestati, piantati, bassa il corpo, alza la fronte, e rispondi col silenzio alle mie elocuzioni.

Pul. Ma io vorria sapè ...

D. Epid. Zitto! Altrimenti ti fo mettere la briglia.

Pul. (Mo m' ha pigliato pe cavallo.)

D. Epid. Voi allontanatevi *(agli armig.)* Tu rispondi comodamente.

Pul. Oh! mo pare che nce acconciammo.

(prende una sedia e va a sedere vicino a D. Epidauro.)

Onne io diceva D. Agente mio ...

D. Epid. Olà ... olà ... che impertinenza! Quale arrogante arroganza! Devi star alto.

Pul. E me l' avisse ditto a primma.

(siede alla tavola)

D. Epid. Oh! scenuflegio, oh! ardire. Offendere il tribunale!

Pul. E addò aggio da sta comodamente? m'assetto nterra?

D. Bpid. Qui, Qui. Devi star ritto come un palo, ed alle mie interrogazioni rispondere col contrapunto.

Pul. No ve pozzo servì. Non aggio fatto maje lo Masto de Cappella.

D. Epid. A tenore, a tenore.

Pul. Gnernò io canto da basso.

D. Epid. A senso.

Pul. De rumme, o d'anase?

D. Epid. Ih!... Ih!... Ih!...

Pul. Uh!... Uh!... Uh!...

D. Epid. Rispondimi in tuono chiaro, e rimbonbante.

Pul. Dateme na campana, e io ve servo.

D. Epid. Maledetto! Tu mi hai fatto perdore il cervello.

Pul. Mo sa quanto nce metto, scasso lo tribunale ncapo o lo Presidente.

D. Epid Dimmi olà senza mentire
Il tuo nome, vita, e cuna.

Pul. Gnorsì stateme a sentire
Ca ve dico tutto mo.

D. Fpid. Ma favella tondo, e chiaro
Veritiero, e netto netto.

Pul. Comm' a vero lavannaro
Na colata ve prometto.

D. Epid. Il tuo stile sia purgato

Pul. Co la manna si arrevato.

D. Epid. Senza modo figurato.

Pul. Io non aggio maje pittato.

D. Epid. Che la cosa se inorpelli,
Se di ciarle mi affastelli,
Se mentisci, e ti tradisci
Doppia pena a te darò.

Pul. Signornò ca non ve mpallo
Non ve metto pede nfallo,

Liscio, liscio, chiaro, e sbriscio
Tutto dico mo pe mo.

D. Epid. Il tuo nome?

Pul. Pulcinella.

D. Epid. Il casato?

Pul. Già, nzorato.

D. Epid. La tua patria?

Pul. A patria? Certo
Nce ne stanno quantità.

D. Epid. Che?

Pul. De Ciefare.

D. Epid. Benone!..
Pulcinella, Gianzorato... *(scrivendo)*
Patrio Cefali. Tuo padre?

Pul. O pe patremo lo saccio
Giancocozza se chiammava
Era figlio a gnora vava
Nè ncè ccà difficoltà.

D. Epid. Tu sei dunque a quel che sento
Di una stirpe originale.

Pul. Sarrà chesto tale, e quale.

D. Epid. Scrivo... bene... avanti và.
Educato fosti in villa
Nell'albergo, o nel castello?

Pul. A lo muolo guagliunciello
Jeva spisso a passià.

D. Epid. Degli studj dimmi hai fatta
Tu la strada?

Pul. Tanto bello.

D. Epid. Cominciando.

Pul. Pe Toleto,
Jeva po a lo mercatello;
E saglieva chiano chiano
Pe le fosse de lo grano.

D. Epid. Da Mercante.

Pul. Fuje mercato
Da no vasolo spietato.

D. Epid. Ah! facesti Bancarotta.

Pul. Già, la fronte me fuje rotta.

D. Epid. Come fronte?

Pul. Fuje sciaccato.
D. Epid. Asinaccio mio calzato
Non capisco ora più un acca
Il cervel mi vola già.
Pul. Ma si oscia la capo ha fiacca
Io che nce aggio mo da fa.
D. Epid. Da capo.
Pul. E che da capo
Mpazzia me vuò mannà.
D. Epid. Io vo saper chi sei
Nel mondo ove sbucciasti.
Qual arte qual mestiere
Finora praticasti.
Se avesti mai padroni,
Chi è mai questo Caproni,
L'imbroglio come avvenne,
Chi mano al tutto tenne?
Tu infine con quell'altra
Qual'arte usasti scaltra?
Perchè l'inviluppasti,
Perchè poi la sposasti,
Perchè le sventurate,
Poi furono ingannate,
Perchè? perchè? perchè?
Che dalle tue parole
Il nesso pria tirando
Fiutando, e discoprendo,
Le fila disciogliendo.
In ordine aggrnppando
Trecciando, e distrecciando
Al Conte magnatizio
Il vero mostrerò.
Pul. Ma non me nterrompite.
D. Epid. Parla: mi tacerò.
Pul. Ccà ntutto nce no mbruoglio
Che pure Casamia
Cò l'acchialune suoje
Ire farria mpazzie.
Quann'io lo conoscette
A chillo signoriello

Era aggarbato, e buono,
Parea no crapettiello.
Ma doppo che cagnaje
Sintome, educazione,
Addeventaje no birbo
No pessemo crapone.
Crapone è de casata,
Crapone de costume,
Crapone.... e lassa chesto
Ca non nce pò da lume.
E ntanto po a lo mbruoglio
Lo mbruoglio non ce fuje,
Perchè ntra mbruoglio, e mbruoglio
Mbrogliajemo tutte duje....
Ma ntanto a me.....e lassammo
Sto tasto non toccammo.
Venimmo a lo busillo
P' ascì da lo mastrillo.
Io chillo, chella, e essa....
E lassa stare chessa....
Lo vero fatto è stato,
Ca io so arrojenato....
E pe sapè lo cunto
Pigliemmo n' auto punto.
Si uno a uscia dicesse
Tè mnocca, piglia, tocca.
Tu che tiene appetito
Arape già la vocca.
Stienne la granfa, e acchiappe,
Pe te levà le rappe....
Te siente tre scozzette
No punio a li feliette....
Te vuote....: niente vide....
L' arraggia già t' accide.
Po piglie.... se secuta
Nce faje no serra serra,
Sciulie, faje na caduta,
E baje de cuorpo nterra.
Ah! ca a me poveriello
Chesto soccesse già,

Caduto songo nterra
Aiza, e che buò aizà.
Addonca, o t'arravuoglie,
O la matassa sbruoglie
O ntricce, o stricce, o arricce
L'attacche, stacche, ammacche;
Caro mio D. Pintauro
Chesta è la verità.

D. Epid. Aspetta .... bene .... basta ....
La testa, oimè la testa!....
Chi reggere più sa.

a 2.

D. Epidauro scagliandosi contro Pulcinella.

Ti ho capito alocco indegno
Tu vuoi mettermi nel sacco.
Ma son uom di grande ingegno
Dalla testa fino al tacco.
Or compilo il gran processo,
Ti condanno a morte appresso,
Ad exemplum rei memoria
Della tua malvaggità.

Pul. Io lo tutto aggio spiegato
A che farme lo forlocco?
Chiaro, chiaro aggio parlato
Senza fare ab acco, e ab occo.
Stienne, scrive lo prociesso
Ma si cade in qualche eccesso
Sull' iniqua tua perucca
Quarche truono spararrà. *(partono)*

SCENA IV.

Colonnello solo.

La tardanza di mio nipote mi ha posto in qualche agitazione. Intanto per distrarmi voglio conoscere la giovine accusatrice, e l'accusato. Eh! chi è di là? *(esce un servo)*. Dite all' Agente D. Epidauro, che mi conduca qui la giovine arrestata. Leggiamo meglio la sua supplica *(cava una carta e legge)* Eccellenza! Un perfido, un indegno, uno scellerato .... Ih!.... Ih!.... Un tal Giambattista Caprone, prendendo il nome

dell' Illustre Conte di Fontemaggiore .... Oh! per nettuno! Un Caprone prendere il nome di mio nipote .... questa non glie la manderò buona!.... lo gastigherò.

SCENA V.

D. Epidauro conducendo la Contessa, e detto

D. Epid. Ecco la reclamante accusatrice.

Col. Avanzatevi *(siede alla poltrona)* Sedete.

Con. *(vede che non v'è sedia, e guarda D. Epidauro)* Sta a veder che mi obbligherà a prender da me stessa la sedia.

Col. Agente avvicinate una sedia.

D. Epid. Ma Eccellenza un Agente ...

Col. Quando io era sul campo di battaglia se faceva d' uopo, ajutava a tirare i cannonl. Una sedia.

D. Epid. Ubbidisco (Povera Agenzia a che sei ridotta).

Col. Dunque. Signora un briccone prendendo il nome di mio nipote vi ha ingannata isposandovi.

Cont. Così è signor Colonnello.

Col. Poffar una bomba! Servirsi del nome dell'illustre Conte.

D. Epid. E quel ch' è peggio...

Col. Zitto quando parlo io. E volete...

Cont. Separarmi da lui, e ritornare in casa di mio padre.

Col. Questo non basta. Deve questo briccone esser punito severamente. Agente?

D. Epid. Signor Colonnello.

Col. Trascinate qui questo Caproni. Disbrigatevi.

D. Epid. (Se questo Signor Conte ha l' istesso carattere del Zio rinuncio all' Agenzia). *(parte)*

Cont. Ma Signor Colonnello quale sarà la pena che subirà mio mari . ... colui che mi ha ingannata.

Col. Figuratevi avrà fatte delle carte false, e poi abusare del nome . . . lo faremo condannare ai ferri.

Cont. Ai ferri!

Col. Già. Intanto è necessario che mi formiate la

dimanda di accusa nelle forme legali. Andate in quella stanza, trovarete il ricapito da scrivere. Sapete scrivere?

Cont. Signore! Alla figlia dell'onorato Capitano Torvaldi si domanda se sa scrivere?

Col. Come, come! Voi siete quella donna pazza, e stravagante che mio nipote voleva sposare.

Cont. Io pazza, io stravagante...

Col. Scusate, alle volte dico la verità senza avvedermene.

Cont. E vostro nipote voleva isposarmi?

Col. Si, ed io credeva che aveva fatta questa bestialità. Avrà isposata un altra dunque e non me ne ha fatto inteso.

Cont. (Qual rabbia! Qual rossore!)

Col. Andate, e non perdete tempo.

Cont. Ed io dovrò dunque?

Col. Far la dimanda nelle regole.

Cont, Si, ma... vado (son disperata!) *(entra nella stanza a destra).*

Col. Questa è la figlia di Torvaldi. E chi sarà la sposa di mio nipote? Stava con la mia pace nei miei poderi, e sono venuto qui per trovarmi in qualche imbroglio.

SCENA VI.

Alberto, D. Epidauro, e detto.

D. Epid. Rispetto, birbante, prima a me, che sono l'Agente, e poi al Signor Colonnello Zio del Feudatario. Ecco il reo.

Alb. Signore...

Col. Uh!... (Mio nipote! Che vuol dir questo?)

D. Epid. Che fu?

Alb. Signor Agente, lasciateci soli.

D. Epid. A me?

Alb. A voi.

D. Epid. Ma signor Colonnello...

Col. Uscite... *(senza guardarlo)*

D. Epid. Ah! avete inteso, uscite.

Alb. No; uscite voi.

D. Epid. Esci tu.

Col. Uscite, andate via, non replicate.

D. Epid. Esco io.

Col. Si, Si, Si, Si....

D. Epid. (Oh! povero me!) Vado, vado via perchè l'ordinate voi, non già perchè lo dice lui *(per andare)*

Col. Aspettate. Andate in quella stanza, e quando quella signora avrà terminato di scrivere recatemi qui il foglio da lei sottoscritto.

D. Epid. (Io perdo quest'oggi il cervello) *(entra da Sofia)*.

Col. Alberto?

Alb. Caro, ed amato zio . . . *(si abbracciano)*.

Col. Che vuol dir questa mascherata? Quest'imbroglio? Tu il marito della Torvaldi.

Alb. Sapete tutto dettagliatamente. Per ora vi basti sapere che questo mio travestimento e l'effetto di volere a scoprire se Sofia ama me, o le mie ricchezze.

Col. Brutte prove caro nipote. Ed io credo che non ti ami nè punto, nè poco.

Alb. Come!

Col. Sta scrivendo la domanda legale di separazione, e che tu fossi punito severamente.

Alb. Ah! donna ingrata . . . Caro zio . . . venite . . . voglio spiegarvi tutto. Che non mi vegga la perfida.

Col. Via non inquietarti. Le donne sovente dicono una cosa, ed un altra ne pensano. Per averle detto che saresti punito ha impallidito . . . Quanto vuoi scommettere che in questo momento è pentita, e . . .

SCENA VII.

D. Epidauro con foglio, e detti.

D. Epid. Ecco signor Colonnello.

Col. Che volete?

Alb. Ma voi siete una vera persecuzione.

D. Epid. Birbante, mio il Colonnello mi ha imposto . . .

Col. Di andare, recarmi quel foglio, e partire.

Siete andato, mi avete recato il foglio . . . . .
(glielo toglie di mano).

D. Epid. Ed ora debbo partire.

Col. Avete un gran talento.

D. Epid. Grazie distintissime (In quest'affare ci è de'turbidus. A suo tempo accoppo colui di legnate). *(parte).*

Alb. Lasciatemi vedere . . . *(toglie il foglio allo zio e legge).* Stelle ! l'accusa, la domanda di separazione da lei sottoscritta !

Col. Oimè ! sono stato un cattivo astrologo.

Alb. E potette Sofia
Dunque vergar tal foglio
Ah ! che solo l'orgoglio
A me annodolla ; e non verace affetto.
Per la pena mi manca il cor nel petto.
Ah ! rammento quante volte
A me disse, Alberto io t'amo
Teco vivere sol bramo
Vò morir vicino a te.
A te sposa anche un deserto
Caro ognor sarebbe a me !
Nò, mendaci fur gli accenti
Non fù il cor che li dettava !
Me non già, ma il fasto amava
L'abbagliava il mio splendor.

Col. Via non darti al duolo in preda,
Vedrem meglio penseremo.

Alb. Ah ! Signor, che dite io temo
Avvenir per me peggior.

Col. Siegui me, nella mia stanza
Un progetto far ti voglio ;
Apri il core alla speranza.

Alb. Nulla più a sperar non ho
Se di colei che ha tolta
La pace dal mio seno
Non son sicuro appieno
La vita in odio mi è.
Amor tu che per lei
Sì mi accendesti il petto ;

Rendila qual vorrei,
Degna la fai di me! *(partono per la sinistra.)*

SCENA VIII.

Altra camera nel Castello. Da un lato, o in prospetto balcone con terrazzo che sporge in un boschetto.

Contessa, e Susanna.

Cont. Sono contenta. Sento che il mio cuore ora respira più libero. Scellerato! ingannarmi, mentre il vero conte di Fontemaggiore voleva isposarmi!... farmi perdere questa fortuna.....

Sus. Ma sarà castigato ben, bene... ed a voi che resterà?

Cont. Il contento di vedermi vendicata.

Sus. Io mi sarei regolata diversamente. E così farò con quel birbone di Pulcinella. Mi sarei rappacificata, e poi legnate, e busse dalla mattina, alla sera.

Cont. E per questa ragione non hai voluto soscrivere la dimanda.

Sus. S'intende. Che vi pare! per vendicarmi restar vita mia durante senza marito.

SCENA IX.

Alberto, guardigno, e sollecito, e dette.

Alb. Sofia?... Sofia?

Cont. Che fù?

Sus. Che fù?

Alb. Io ti veggo, e per l'ultima volta.

Cont. E perchè?

Alb. Il Colonnello uomo di buon cuore, ben sapendo quanto suo nipote è rigoroso, vuole evitare che io sia la vittima della tua ingratitudine....

Cont. E bene?...

Alb. Mi da campo a fuggire da questo castello prima che giunga suo nipote, che mi può condannare ad una prigionia perpetua fra ceppi.

Cont. Prigione in vita...

Sus. Misericordia...

Alb. Ecco! Ecco il frutto del reclamo da te fatto. Io fuggo guadagnerò il vicino bosco ... chi sa dove anderò. Senza mezzi, senza risorse porterò solo meco il tuo odio, e la mia disperazione ...

Cont. Ascolta ... Alberto ... io potrò commuoverlo...

Sus. Fermate ...

Alb. È inutile. Tu non conosci quanto è irremovibile il Conte. Va vivi felice con tuo padre .... io non confido che nel cielo. Il dolore mi torrà di vita, e tu sarai libera.

Cont. Sentimi.

Alb. È vano. Tu non mi hai amato giammai.

Cont. Nò, Nò ...

Alb. Addio ... addio per sempre.

(si svincola dalla Contessa, e si precipita giù dal loggiato al basso con un salto)

Cont. Ah! ...

Sus. Meschina me! ...

Cont. Egli fugge ... egli ... mi abbandona ... Cielo! Cielo! gente ... soccorso ... accorrete.

Sus. Chi è di là ... gente ...

SCENA X.

Pulcinella, e detto.

Pul. Ch'è stato?

Cont. Corri ... corri ... non tardare.
Ei fuggì ... ma va, canaglia ...

Pul. Addò ...

Cont. Vola ...

Pul. Qua volare.
E che songo fatta quaglia?

Cont. Lo raggiungi ... vanne a Ia so.

Pul. Vaco a bascio? Facciò passo.

Cont. Ah! dolente, e sventurata.
Ogni ben mi si rapì.

Pul. E briogna a fa chiazzata
Va fenimmo sto lli lli.

Cont. Ho perduto il mio consorte
Ei fuggì, schivò la pena;
È peggior per me di morte
Or il vivere così.

Pul. Donna fatta a ancanicola,
Cuor di tigra rea tiranna,

Comm' a vera bannerola
Vuote a chesta, e a chella banna!
Tu l' avive, e lo scasaste
Mo co chella faccia tosta
Lo piccie, me dice vola
Vola vò, che aje da volà.

Cont. Ah! frenar non posso il pianto
Tanto duol mi fa morir

Pul. Oè madà mo ccà te nchianto,
La volite, o no feni.
Nzomma che v' è socciesso?

Cont. Alberto mio marito
È per colà fuggito,
Ond' evitar la pena
Di s'are alla catena.

Pul. E ha fatto buono assaje
Scanzato ave duje guaje,
Ca peode la catena
Era lo stà co te.

Cont. Io caddi in un abisso . . .

Pul. Gnernò nce cadett' isso.

Cont. Ov' egli andrà gemente?

Pul. A fare lo pezzente.

Cont. Vedova oh! ciel! restare!
Allor come farò.

Pul. Vatt' a jettare a mare,
Si pure isso te vò.

Cont. Solo per tua cagione
Io sono in tale stato.
Perchè non hai parlato,
Svelato tutto a me.

Pul. Sesso fatare, e sgrato
Da un misero scasato
Affritto, e arrojenato
Che vaje trovanno nè!

a 2

Cont. Io già veggo il mio consorte
Egro, lacero languente;
Col pallor di orrenda morte
Così dirmi in tuon gemente:
Per te sola i giorni miei
Han tal fine disperata

Questo è il premio oh! donna ingrata
Che tu rendi alla mia fè.
Deh! mi attendi, o sposo amato
Sarò misera con te.

Pul. Donna pazza, la pazzìa
Io passà te la farrìa
Co no buono traviciello
Mezacanna, o torceturo,
Ma il mio cor di pecoriello
Di tal forza ajebò non è.
Primma aje fatto tu lo danno
(partono)

SCENA XI.

Gran galleria nel Castello con archi in fondo che danno ad un giardino illuminato. Tutto è adornato pel ricevimento del Feudatario.

I Seniori del paese sono in iscena D. Epidauro, e Maestro Sossio.

D. Epid. Presto, avanti ragazzi miei. Quì tutto è all' ordine. Improvvisamente è arrivato il Conte, non si sa per dove, quasi per arte magica, e si sta vestendo di gala nel suo gabinetto per onorarci della sua presenza. La mia testa immensurabile ha immaginato che sicuramente è una burla che ha voluto farci, e che il Conte è uno dei domestici che ha seco condotto il Colonnello così travestito.

Lib. Per bacco! doveva essere quello lungo, lungo.

Men. Povero me. Io gli ho dato del tu, e l'ho malmenato.

D. Epid. Per quanto mi ha detto il Colonnello egli fra poco si mostrerà quì a noi in tutta gravità. Quindi conviene che anche voi lo riceviate gravidi di decenza, e rispetto. Io vado a prepararmi per la funzione delle chiavi.

M. Sos. E io m' aggio da presentà accossì a lo Conte?

D. Epid. Perchè tu sei reo, anzi ti spetterebbe la veste sordida.

M. Sos. Vuje quà surdo? Quà reo. Io non aggio fatto niente.

D. Epid. Questo poi si vedrà a tempora debita.

M. Sos. Diebete? io non tengo diebete.

D. Epid. Eh! Mastro Sossio, ora che sono in funzione non mancarmi di rispetto, e bada che oggi io giustizio. Vado a prendere le chiavi. *(parte)*

M. Sos. Ora vide addò so ammattuto.

Lib. Zitto. Vene lo Colonnello co la mogliere de Titta.

M. Sos. Io non dico meza parola.

SCENA XII.

Il Colonnello conducendo la Contessa. Susanna li siegue poi Alberto in ricco abito da feudatario seguito da Domestici ed Armiggeri che si schierano in fondo. In ultimo Pulcinella.

Col. Vi avanzate, non temete
Mio nipote è giusto è saggio,
Quel che voi dimanderete,
Son sicuro accorderà.

Cont. In istato così abbietto
Presentarmi ad un Signore.
Ah! l'angustia ed il dispetto
Palpitare il cor mi fa.

Coro)
Lib.) Viene il Conte.
Men.)

Sus. (A voi, coraggio.
Parlerete, io parlerò.)

Col. Cosa fate? Voi tacete?
In disparte adesso andate
Io per voi parlar saprò.
Quando è tempo, non temete
A suoi piè vi condurrò.

(fa ritirare Susanna, e la Contessa in disparte)
(Alberto entra guardando sott' occhio la Contessa, e volgendogli le spalle.)

Col. (Ella è qui.) *(piano al Conte)*

Alb. (Mio cor resisti. !)

Col. Conte mio mio buon nipote
Questo giorno in cui venisti
La giustizia ha da brillar.

Ti presento quì la figlia
Di Torvaldi il Capitano,
Che un perverso zoccolajo
Ingannò con modo strano.
Già la supplica leggesti,
La dimanda sua tu avesti,
Che dal perfido consorte
Vuol dividersi . . . .

Cont. Ah! nò, nò . . . *(avanzandosi)*
Sol da lui Signor la morte
Può staccarmi.

Col. Come no! . . *(fingendo sorpresa!)*

Cont. La dimanda io feci è vero
Sol l' orgoglio mi sedusse,
Ma nel cor, nel cor Signore
Il mio voto amor distrusse.
Se tal colpa lo condanna
Pena barbara a soffrir.
Lo perdono . . . io l' amo ancora . . . .

Alb. (Or l'abbraccio) . . . .

Col. Ma Signora . . . .
Questo foglio . . . .

Cont. Il lacerate.

Alb. (Più non reggo) . . . .

Col. Ma badate . . .

Cont. Ah! pietà deh! vi movete . . .

Alb. *(volgendosi alla Contessa).*
Voi Signora il distruggete,
Io lo sposo assolverò.

Cont. Ah! tu stesso! . . .

Sus. Me meschina!

Tutto. Egli! il conte! . . .

M. Sos. Tè scajenza! . . .

D. Epid. *(entrando con un bacile sul quale le chiavi del feudo.)*
Io le chiavi a Sua Eeccellenza
Vengo umile a present! . . ah! . .
(resta immobile per la sorpresa).

Alb. Qual sorpresa? Sì son' io
La commedia or abbia fine.
Sposa, amici al fianco mio
Lieto ognun con me sarà.

Cont. Son confusa, ed avvilita!
Ah! perdono.
Alb. Via sorgete
Metter volli a prova un poco
L'amor vostro mel credete.
Men orgoglio a me sommessa
E felice io vi farò.
Cont. Sempre docile, e sommessa
Caro sposo a te sarò.
Alb. Voi del feudo poi le strade . . . *(a D. Epid).*
Caro agente appianerete.
D. Epid. Anche il feudo se volete
Eccellenza spianerò . . . *(tremando).*
Alb. Voi Susanna.
Sus. Ah! mio Signore . . . .
Alb. Voi volete Pulcinella?
Ehi! . . . .
Pul. So lesto a barda, e a sella
Accellenzia pronto sò.
Alb. Come abbraccio la mia sposa
Tu la tua pur stringi al petto.
Pul. Ch'io l'abbraccio! lo permetto
Ccà la mano, vasa alò. *(pres. la mano)*
Sus. (Maledetto! maledetto!
Col baston ti acconcerò.)
Col. Non più dunque ciascun goda
Fra la pace, e l'allegria.
Alb. È già paga l'alma mia
Ciò che volle alfin bramò.
Tutti. Viva il Conte, l'allegria
Questo giorno coronò.
Cont. Se sorride a me la Sorte
Se ritorno a te vicino *(al Conte.)*
Come un placido mattino
La mia vita scorrerà.
Pul. Se ritorno al fianco tuo *(a Susanna.)*
Fammi o cara almen sicuro,
E il crudel trapenaturo
Non mi fare più provà.
Tutti. Lieti sempre amica pace
Nostri giorni guiderà.

Fine.